

COLOMBIA/ECUADOR UNA GIORNATA PARTICOLARE IN VOLO DA CALI A GUAYAQUIL E RITORNO

Inter Campus check in

**Stile "Avventure nel Mondo".
A volte anche per lo staff
la vita non è così facile...**

di Nicoletta Flutti

Siamo sempre talmente concentrati sulle storie dei nostri bambini nel mondo, talmente ripagati dalle loro facce felici mentre corrono dietro al pallone con addosso la maglietta nerazzurra, che spesso ci dimentichiamo

di momenti apparentemente più banali o particolarmente divertenti, di situazioni complicate se non pericolose.

Qualche giorno fa, per esempio, ero seduta per una veloce pausa pranzo mentre il telegiornale mostrava le immagini delle lunghe file ai check-in degli aeroporti causate dalle ultime norme



anti-terrorismo. In un lampo, mi è tornata in mente quella volta che, approfittando della visita ai centri di Inter Campus Colombia, ho organizzato un viaggio di verifica di tre giorni in Ecuador da un referente che si proponeva come nuovo partner di Inter Campus.

Giornata infinita

Avrei dovuto capirlo subito che si trattava di una missione impossibile... Prima della partenza mi presento a uno sportello in aeroporto per cambiare i dollari in moneta locale ma, appena l'addetto prende in mano alcune delle banconote, una specie di poliziotto impugna un timbro nero stampando "falso" a una velocità inaspettata. Non ci penso due volte, recupero le poche banconote intatte e corro via senza guardarmi indietro, con le ginocchia molli e la gola secca. Se il buongiorno si vede dal mattino... Quando poi si è trattato di tornare da Guayaquil a Cali, nulla faceva presagire le difficoltà di quella giornata infinita: check-in regio-



lare, bar aperto, un'unica grande sala d'aspetto condivisa con pochi turisti dotati di infradito infilato ai piedi abbronzati e dell'immanicabile marsupio. Ma ecco che la voce metallica che esce dagli altoparlanti annuncia qualcosa di incomprensibile, seguito dal numero del mio volo. **Trattengo il fiato e aspetto la ripetizione dell'annuncio: «Cali... Ritardo... Problemi tecnici...».**

Va bene, prima o poi doveva capitare mi dico: rimango tranquillo a guardare sorridendo le teatrali reazioni

dei viaggiatori. Dopo due ore, però, avevo smesso pure io di sorridere: ormai conoscevo a memoria il messaggio che inesorabilmente veniva ripetuto anche da una hostess che, per sua sfortuna, aveva lo spiacevole compito di gestire i passeggeri rimasti a terra. Decido a questo punto di avvisare il coordinatore a Cali: gli dico che prenderò un taxi per arrivare in hotel e, una volta a destinazione, lo avrei chiamato.

Da Bogotá a Cali

Il tempo però passava senza che la situazione si sbloccasse, temevo che il volo sarebbe stato annullato. Decido perciò di prendere il primo aereo per Bogotá. **Ricordo un viaggio tutto sommato piacevole, accanto a un simpaticissimo signore dalla pancia enorme, dirigente della McDonald Colombia**, che con grande entusiasmo si informava sul nostro progetto sociale mentre consumavamo una cena che lui considerava uno spuntino insoddisfacente.

Atterriamo. È tardi. L'ultima cosa che avrei voluto quel giorno era pernottare in una Bogotá sconosciuta e non prevista dal programma. Cali era la mia meta e in qualche modo volevo arrivarci. In qualche modo appunto.

La felicità di essere riuscita a prendere il biglietto

per l'ultimo volo per la mia agognata destinazione è svanita nell'attimo in cui ho visto l'aereo di fronte al gate: **un trabiccolo a due eliche dall'aspetto davvero poco rassicurante.** Va bé, il volo dura poco, continuo a ripetermi mentre salgo sulla scaletta, inconsapevole che il mio nuovo compagno di viaggio avrebbe trovato interessante spiegarmi che **la selva sotto di noi era uno dei luoghi occupati dai guerriglieri che spesso utilizzavano sistemi di interferenza per costringere i piccoli aerei come il nostro ad atterrare.** Non ricordo più quali parole spagnole ho usato, di sicuro sono stati efficaci perché quell'uomo mi ha voltato le spalle dormicchiando fino all'atterraggio.

Già, l'atterraggio: finalmente arrivo, scendo dalla scaletta: ah, che meraviglia sentire addosso quell'aria calda e umida, densa di frutta matura e smog, tipica di quei luoghi... **Arrivo in albergo, contatto il mio coordinatore: tutto è tornato alla normalità e la giornata che mi lascio alle spalle mi sembra soltanto un brutto sogno.** Domani è un altro giorno e, ne sono sicura, sarà meraviglioso.

Perché vedrò di nuovo i miei bimbi, che corrono dietro al pallone con addosso la maglietta nerazzurra. 

